



IL FOGLIACCIO

«Il Fogliaccio», notiziario periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, non è in vendita e viene inviato gratuitamente ai soci. La redazione è nella sala delle damigiane a Roncole Verdi CAP 43011 (PR) tel. 0524-204222 clubdeiventitre@gmail.com. Direttore responsabile: Alberto Guareschi. Registrazione del Tribunale di Parma n. 6 del 27-02-88. Stampato dal Club dei Ventitré - Via Processione, 160 - 43011 Roncole Verdi (PR). Per ricevere «Il Fogliaccio» è sufficiente iscriversi al Club dei Ventitré, inviando per l'iscrizione 2024 Euro 50,00 (idem per l'estero). - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE Art. 2 - COMMA 20/C - LEGGE 662/96 FILIALE DI PARMA. - C.F. 91005010342 - https://www.giovaninoguareschi.com.

NELL'INTIMITÀ DELLA CELLA N. 38

di Giovanni Lugaresi

Pubblichiamo con il permesso dell'Autore e dell'Editore la prefazione del libro *Caro Nino ti scrivo*.

Eun Giovannino Guareschi intimo - per 409 giorni nella... intimità di una cella del carcere di San Francesco a Parma - quello che si racconta, attraverso le pagine curate dal figlio Alberto, in questo *Caro Nino ti scrivo* (Nino era il diminutivo con il quale veniva chiamato in famiglia e dagli amici), capitolo nuovo di una storia straordinaria, nelle sue luci di successi editoriali e cinematografici eccezionali, e nelle sue cupezze per le sofferenze patite, dopo l'esperienza dei Lager nazisti di Polonia e di Germania (1943-1945), nella galera italiana, appunto, in seguito alla condanna nel noto processo per le "lettere di De Gasperi", come si legge nelle Appendici.

Emergono in tutta la loro chiarezza e solidità, in entrambi i casi - Lager e carcere - i valori del protagonista: coerenza, dignità, fermezza di carattere, senso di libertà, profonda fede nella Divina Provvidenza, e nessun sentimento di odio. Un capitolo della breve (ma quanto mai intensamente vissuta) esistenza del grande scrittore, poco noto, magari riassunto in biografie pur degne di vivo interesse, ma mai approfondito come in questo volume. Un lavoro di paziente ricerca e di precisa notazione da parte del curatore di queste pagine che si dipanano lungo un "interminabile" (così sarebbe apparso all'interessato) periodo di tredici mesi trascorsi in carcere. Scambi epistolari soprattutto, ovviamente, con la moglie Ennia Pallini (la mitica Margherita del "Corrierino delle famiglie"), con i collaboratori del "Candido" Alessandro Minardi e Carletto Manzoni in primis, e poi Oreste del Buono o il deputato socialista Alberto Cavaliere; inoltre, testimonianze del maresciallo Mario Pellegrinotti, capo delle guardie carcerarie che - a detta dello stesso Giovannino Guareschi, riconoscente - riusciva a «rimanere civile e intelligente pur non uscendo un millimetro dalla linea del Regolamento carcerario che è la sintesi dell'inciviltà e della cretineria». Basti pensare, detto per inciso, che, come riferito sempre da Pellegrinotti, Guareschi era ristretto in una cella di 3 metri per

2,80. Servizi ridotti al bojolo, che solo dopo qualche mese lascia il posto a un impianto igienico meno indecente.

Ancora, attraverso pagine di giornale e colloqui riportati nelle lettere stesse, emergono i rapporti mai interrotti con i Rizzoli, il "Commenda" Angelo e il figlio Andrea, Enzo Biagi, Leo Longanesi, Indro Montanelli, Giuseppe Marotta, Saul Steinberg (dagli Stati Uniti), nonché con quell'ambiente di umanità spicciola (ma ricca di valori: dall'onestà alla generosità all'impegno nei mestieri e nelle professioni) della piccola Roncole non ancora "Verdi", con i volti di personaggi semplici quali *Poldén*, *Pirén*, *Pepén*, Tamburini, il "fattore onorario" Poli eccetera, semplici, ma uomini veri, seri, capaci, con i quali pur da lontano Giovannino manteneva i rapporti per l'andamento dell'azienda agricola, frutto dei sudatissimi guadagni, senza trascurare campi, vigne, stalle, ristrutturazioni, restauri e rifacimenti di stabili. Ma, ancorché la facciata fosse di serenità e di tranquillità, per non creare preoccupazioni in famiglia, le amarezze non mancavano. Si pensi al brindisi per la carcerazione di Giovannino, in un incontro di intellettuali alla trattoria Bagutta, fatto dal pittore Gianfilippo Usellini, al quale si associarono (testimonianza di uno che c'era) Montale e il dirigente Rai Sergio Pugliese (che smentì). Quasi a conferma di una battuta di Prezzo: la letteratura non ha nulla a che fare con la vita, nel senso che grandi artisti, poeti, narratori, a volte come uomini valgono ben poco!

Esi pensi anche all'ostilità dimostrata da tutta la stampa filogovernativa (quella cattolica compresa), che arrivò al punto di descrivere (falsamente) come la sua cella fosse corredata di tutti gli strumenti utili a un giornalista-scrittore attivo. Ben altra era la realtà. A Guareschi era impedito di scrivere per «Candido», e pure di riceverlo e leggerlo. Per qualche settimana andò avanti non solo senza macchina per scrivere, ma perfino senza carta e matita. Una condanna, dunque,

ancora più dura, per lui che, informato di quel che i giornali gli riversavano addosso, non poteva difendersi.

Sull'atteggiamento del mondo cattolico, vanno peraltro considerate eccezioni significative: lettere di solidarietà di diversi sacerdoti, l'immagine sacra fattagli pervenire dall'arcivescovo di Milano Montini con la Preghiera del giornalista in occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono della "categoria", e l'incontro in carcere col benedettino Paoli-

affetto manifestatosi da parte dei lettori, con oltre 27.000 fra lettere, biglietti, cartoline ricevute, a incominciare dalle 200.000 firme all'appello "Guareschi non deve andare in galera" apparse sul «Secolo d'Italia» dopo la condanna.

Al centro di tutto, due elementi fondamentali: la testimonianza di fede nella Provvidenza, del senso della sofferenza, dei tempi di Dio (che non sono i "nostri tempi") e l'amore per la moglie e la famiglia. Pensieri e considerazioni espressi in una



ALBERTO GUARESCHI
*Caro Nino
ti scrivo*
GIOVANNINO GUARESCHI
IN CARCERE

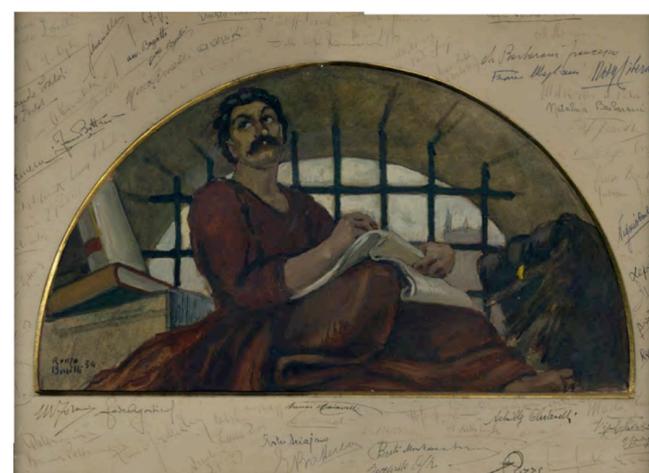
prefazione di Giovanni Lugaresi



BUR

no Beltrame Quattrocchi che abilmente riuscì a sostituire il cappellano alla messa di Natale del 1954, per pronunciare all'omelia parole comprensibili soltanto a Giovannino. Molti elementi interessanti e pressoché sconosciuti caratterizzano questo capitolo della vita del Nostro, come l'idea, la possibilità, espiata la condanna, di espatriare in Argentina, invitato dal mitico zio paterno Achille; sogno accarezzato per qualche tempo, poi abbandonato, mentre sarebbe andato a buon fine il progetto per l'acquisto di una casa a Cademario, alle porte di Lugano. Si ha poi conferma della falsa notizia di stampa circa la richiesta di grazia al presidente della Repubblica da parte di Ennia. E si tocca con mano lo stretto rapporto di stima e

prosa asciutta, sobria, essenziale, priva di qualsiasi retorica, con l'aggiunta di qualche felice battuta umoristica. Se "l'ingiustizia umana lavora per la Giustizia divina", è altrettanto vero per Giovannino che tutto procede secondo «i piani prestabiliti dalla Divina Provvidenza che, grazie a Dio, non coincidono con quelli prestabiliti dalla Dc». E qui il pensiero va all'irridente battuta sulla Signora Germania in quel brano scritto nel Lager, dove aveva imparato "quali siano i valori veri ed essenziali della vita" Dio, Patria, Famiglia, secondo la professione di fede mazziniana, dunque? Dio, tutto; Patria (rivelatasi per lui matrigna), poco-niente; Famiglia, alla grande.



Riportiamo alcune illustrazioni inserite nel libro:
(in alto)

Giovannino si è autodecorato, utilizzando il timbro del carcere come medaglia, per festeggiare la qualifica di "buono" ottenuta per il suo ottimo comportamento in carcere.

(al centro)

Categorica "dichiarazione d'intento" di Giovannino, entrata in carcere corredata di bicarbonato per le emergenze.

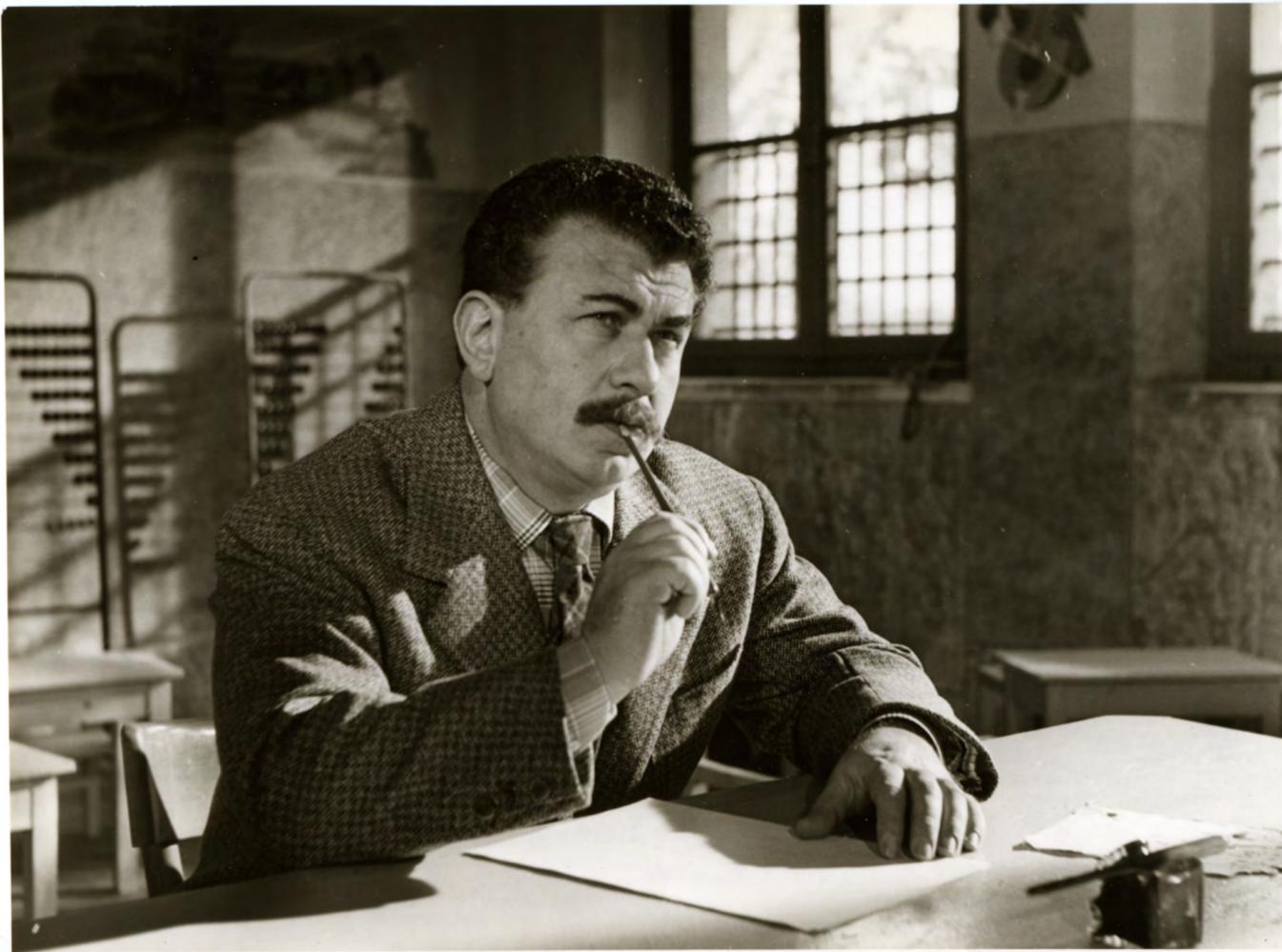
(in basso)

Riproduzione della famosa lunetta di San Giovanni del Correggio conservata nella chiesa di San Giovanni Evangelista di Parma, riveduta e corretta a somiglianza di Giovannino dal pittore Renzo Barilli. La lunetta è contornata dalle firme dei parmigiani "strajè" a Milano.

I capolavori di Guareschi sono godibili a tutte le età

COME PEPPONE PASSÒ L'ESAME DI QUINTA ELEMENTARE

di Fabio Marri



“Lo scolarotto di quinta” «continua a sudare e a guardare i fogli desolatamente bianchi.»
Foto di scena del grande Osvaldo Civirani:

Pubbllichiamo con il permesso dell'Autore e del Direttore della rivista l'articolo apparso sul numero speciale del 23 aprile 2024 di «Modena Flash».

Nel film *Don Camillo e l'onorevole Peppone* girato nel 1955 dal regista Carmine Gallone (che sostituì il francese Julien Duvivier regista dei primi due film), la cui sceneggiatura fu preparata da Guareschi allora detenuto nel carcere di Parma per la discussa diffamazione su De Gasperi, fu inserito un episodio contenuto in un racconto di tre anni prima, ma assente dai volumi del “Mondo piccolo”.

Siamo nella primavera del 1953, alla vigilia delle elezioni politiche in cui il sindaco Peppone vuole candidarsi come deputato: carica per la quale è necessaria la licenza di quinta elementare. Si passa al giorno dell'esame, quando il candidato Peppone deve affrontare un problema di geometria complicato ma non troppo, poi, il tema su “un uomo che non dimenticherò mai”. Il problema si rivela troppo complicato per il sindaco, che ne uscirà solo con l'aiuto del parroco (carità pelosa, in cambio di una concessione per la parrocchia); da lui viene la soluzione.

Resta il tema, su “questo stramaledetto uomo che non dimenticherò mai”: ovviamente, si tratta di don Camillo, su cui Peppone inventa una storia di guerra partigiana, nella quale il suo eroismo avrebbe trascinato un impaurito pretino: ma le immagini mostrano l'esatto contrario, col salvataggio conclusivo di ben cinquanta patrioti ad opera del giovane don Camillo.

Peppone è promosso “con 10 e lode in tutto”, sarà eletto al parlamento ma rinuncerà tornando al paese in allegra competizione ciclistica con don Camillo (quest'ultima scena è rimasta tra le più famose dell'intera serie cinematografica). Una curiosità è notare come nel racconto “Lo scolarotto di quinta”, pubblicato sul *Candido* nel 1952, non c'entra il Parlamento ma un botta e risposta a suon di manifesti murali tra Peppone e don Camillo, il quale eccepiva «che a occuparsi dell'istruzione elementare non doveva essere una persona che non possiede neppure la licenza elementare». Punto sul vivo, Peppone decide di prendere il benedetto diploma, ma anche in questo caso deve misurarsi col problema, fondato su vasche da bagno e rubinetti che devono riempirle. Ancora due ore prima della scadenza della consegna, il sindaco «continua a sudare e a guardare i fogli», desolatamente bianchi. Avvisato, don Camillo si presenta alla scuola e con un pretesto consegna a Peppone la soluzione, salvo che il tempo stringe: ma il parroco lo allunga mettendo indietro di venti minuti l'ora “ufficiale” del campanile.

Questo dettaglio è la ripresa di un'altra celebre vicenda apparsa nel precedente film “Il ritorno di don Camillo”, dove l'orologio municipale anticipava di due minuti la campana parrocchiale, che a sua volta era messa avanti da don Camillo, finché gli anticipi diventano tanto intollerabili che a un certo punto i due campanoni si “accordano” per segnare concordemente l'ora giusta.

Ma torniamo a Peppone esaminando, che deve anche scrivere il tema sull'argomento di “un giorno che non dimenticherò mai”: su suggerimento di don Camillo, ricorderà la sua prima Comunione... Non sarà l'ultima volta che don Camillo comunicherà con Peppone, chiuso in altro locale: sarà nel quinto film, “Il compagno don Camillo” (di Luigi Comencini, 1965), quando il sindaco, sorpreso nottetempo nella caravan della procace ragazza del tiro a segno, riceverà dal parroco “per posta pneumatica” (cioè attraverso un tubo di gomma infilato per il comignolo dentro il veicolo, chiuso a chiave dall'esterno) e firmerà un foglio conte-

nente la confessione della scappatella, che servirà al prete come arma di ricatto per ottenere di partecipare al viaggio in Russia organizzato da Peppone. Trovata registica di dubbio gusto, che stravolge il racconto originale di Guareschi.

Ma se torniamo alla storia dell'esame di Peppone e del suo felice epilogo grazie a un compassionevole aiuto, ne ravvisiamo qualche contatto col racconto di un amico e stretto collaboratore di Guareschi (nonché suo testimone di nozze), Giovanni Mosca: Battiston Lorenzo, quinto capitolo dei *Ricordi di scuola* stampati per la prima volta nel 1939. Nel dopoguerra Mosca sarà condirettore, insieme a Guareschi, del «Candido» fino al 1950, redigendo insieme a lui la rubrica “Visto da destra – Visto da sinistra”, dove lo stesso episodio era raccontato da “*Cesar*” (Mosca) e “*Spartacus*” (Guareschi) esasperando comicamente i toni della propaganda politica.

Il Battiston Lorenzo del racconto di Mosca è un tranviere «quasi vecchio», uno dei quattro lavoratori costretti, per conservare il posto, all'“esame di accertamento di cultura”: anche qui, il primo ostacolo è il problema, incentrato sul numero di mattonelle necessarie per pavimentare una stanza di certe dimensioni. «*Il vecchio tranviere ci piange*», ma è il giovane maestro (Mosca stesso) che dà la soluzione per lui e i compagni, all'insaputa dell'“anziano maestro commissario” che sonnecchia e che, vinto infine dall'abbiccio, permetterà che l'interrogazione orale sia svolta dallo stesso collega, con la promozione finale di tutti i candidati. La scuola rimane un tema costante, sia per Mosca (che ai suoi esordi appunto faceva il maestro) sia per Guareschi, che vi traspose la figura della mamma, la maestra vecchia che, dopo aver bonariamente ma fermamente escluso Peppone dalla scuola serale, in un successivo celebre racconto ed episodio del film del 1952, chiede e ottiene dal sindaco comunista di essere sepolta con la bandiera monarchica sulla cassa.

Parroco e sindaco si ritroveranno infine in un altro racconto del novembre 1953, “Ricordando una vecchia maestra di campagna”, dove Peppone, in occasione dell'autunnale “festa degli alberi”, si lascia andare alla commemorazione della «nostra vecchia maestra». Al termine della cerimonia, gli antichi compagni di classe don Camillo e Peppone rientrano, camminando sull'argine «*muti nella nebbia*» mentre nelle loro menti risuonano gli antichi rimproveri dell'insegnante.

«*Poi a un tratto si fermarono, si guardarono in faccia e, come se si fossero messi d'accordo, si voltarono indietro. Si capisce, la signora Giuseppina era là in fondo, ferma in mezzo all'argine, e attorno a lei erano tutti i suoi scolari morti.*

«*La signora Giuseppina levò il braccio e agitò in aria l'indice minaccioso.*

«*Don Camillo e Peppone si volsero di scatto e ripresero la loro strada quasi correndo.*»



PER TORNARE A CASA PEPPONE PRESE LA VIA DEI CAMPI

di Marco Ceriani



Pubblichiamo questa struggente visita particolare nel Mondo piccolo di Giovannino, lungo la riva destra del nostro Grande Spoon, nata, come ci ha scritto l'Autore, «da una trentennale frequentazione dei suoi scritti e da un grande amore per la sua opera ... Mi sono limitato a mettere insieme frasi ed espressioni di Giovannino, chiedendogli scusa per l'appropriazione indebita...»

Per tornare a casa Peppone prese la via dei campi, passando sull'argine e girando intorno al paese. Le scarpe, nuove e lucide, gli davano fastidio ai piedi e il doppio petto nuovo, che sua moglie lo aveva costretto a comperare, gli stringeva e lo faceva sentire un manichino. Ma aveva bisogno di stare solo. Per essere l'inizio di Novembre il tempo era ancora caldo e solo alla sera si vedevano le prime tracce di nebbia, ma si sa, il tempo sta impazzendo!

Arrivato in cima all'argine Peppone si fermò; volgendo lo sguardo lungo i campi e i filari di alberi, entrambi spogliati e ingrigiti dalla stagione inoltrata. Lontano, alla fine del filare dei pioppi, vide passare la grossa macchina scura del vescovo che tornava verso la città. Ripensò all'altro vescovo, quello "Vecchio" con cui tante volte si era incontrato, e che una volta lo aveva anche costretto a fargli da chierichetto; ma ormai anche il Vecchio vescovo riposava nella sua bella tomba sotto il pavimento del Duomo. Quello nuovo? Lo aveva incontrato due o tre volte, in occasioni ufficiali ma erano solo un senatore comunista che incontrava un prelado cattolico e anche le parole rispecchiavano la circostanza: «Buongiorno Senatore», «I miei rispetti Eccellenza», «Dialogo», «Distensione», «Bene comune»... Ma erano due estranei che recitavano una parte. Non erano mai riusciti a capirsi.

Sentì una stretta allo stomaco, e istintivamente si portò la mano al fianco per allargare la fascia tricolore da sindaco. Ma anche quella non c'era più da anni, era stata portata dal Brusco ma adesso era passata ad un uomo molto più giovane, cresciuto, sì, nella banda di Peppone e soci ma ormai candidato ed eletto in una anonima Lista Civica che governava il paese insieme a socialisti e democristiani. Ormai Peppone non faceva più politica, finito il suo incarico da senatore era tornato a fare il sindaco al paese ma adesso, con Berlinguer, non ci si raccapezzava più anche perché "dall'alto" gli avevo fatto capire che non era più il caso di organizzare scioperi dei braccianti agricoli visto che il principale interesse di questi ultimi era cercarsi un posto da operaio in una fabbrica di città e quei pochi che rimanevano al paese a lavorare la terra erano trattati e pagati come signori.

Aveva quindi limitato la sua attività alla riparazione di qualche trattore o automobile di vecchio modello nella officina ormai gestita dal figlio.

E poi adesso aveva un mestiere molto più importante da esercitare.

Caterina e Michele, quei due disgraziati, lo avevo reso nonno di due scatenati gemelli, uno più bello dell'altro, a cui, con un certa perfida soddisfazione da parte dei genitori, erano stati dati i nomi di Camillo e Giuseppe.

Ancora ricordava il tepore di quei due corpicini morbidi e profumati che teneva in braccio il giorno del battesimo, con sua moglie che continuava a controllarlo affinché non sgualcisse le cuffiette di pizzo e i vestitini immacolati che adornavano i marmocchi.

Certo, il fatto di non aver dovuto decidere a cazzotti il nome dei neonati aveva tolto solennità alla cerimonia, ma i tempi passano anche per i vecchi comunisti e in fondo un pareggio "a tavolino" non sembrava una cosa poi così brutta.

Il sole incominciò ad abbassarsi all'orizzonte e Peppone non si decideva ancora a rientrare verso casa. Diamine! Non era la prima volta che partecipava ad un funerale e di amici e compagni ne aveva, purtroppo, accompagnati tanti al cimitero. Eppure si sentiva dentro un senso di smarrimento e di vuoto.

Gli sembrava che l'aria che respirava lo lasciasse senza fiato e che il lambrusco che aveva bevuto all'osteria dopo la cerimonia fosse senza sapore. Persino la luce e i colori non sembravano più quelli del giorno prima.

Gli venne da tastarsi il corpo, come per controllare che qualcuno, nottetempo, non ne avesse portato via un pezzo.

Adesso la cravatta stringeva sempre di più e Peppone se la tolse velocemente, poi passò al bottone più alto della camicia, che però non voleva saperne di aprirsi. Sentendosi soffocare Peppone incominciò a tirare la camicia con le sue grosse mani, strappandone due o tre bottoni che andarono a cadere sulla strada. Ma non gli importava niente, e comunque il respiro non era migliorato.

Fu riscosso dai suoi pensieri dalle campane che battevano le 4 del pomeriggio. Vide il campanile, con il suo angelo dorato alla sommità, per un attimo risenti nelle mani il dolore delle scorticature di quella notte.

C'era ancora Qualcuno con cui doveva parlare prima di tornare a casa. Qualcuno che aveva accuratamente evitato durante gli ultimi giorni. Un appuntamento che sentiva di non poter più rimandare.

Si fece coraggio e marciò deciso verso la chiesa entrando dal portone principale. L'interno, deserto, andava scurendosi e le luci elettriche non erano ancora state accese. L'odore di incenso della cerimonia ancora aleggiava nell'aria e le fiammelle di alcune candele sugli altari laterali tremolavano debolmente.

Una corona di fiori adorna di una fascia viola con la scritta «Da parte dei bambini dell'asilo» era stata dimenticata nei pressi dell'altar maggiore.

Peppone, levatosi il cappello e fatto il segno della croce avanzò nella navata fino alla seconda fila di panche. Non si sedette ma, rimanendo in piedi, alzò lo sguardo verso il crocifisso.

Lo aveva visto mille volte quel Cristo dal volto scavato ma dolcissimo, quelle membra sofferenti, quelle braccia spalancate. Ma forse solo adesso si fermò a guardarlo veramente.

«Gesù» disse Peppone «Voi sapete che vi ho sempre rispettato, anche quando i Vostrì rappresentanti, e specialmente uno, al posto di occuparsi delle cose di religione si impicciano di politica. Sapete anche che se qualche volta ho dovuto farVi uno scerio l'ho fatto perché costretto da esigenze di partito: non potete capire, Gesù, quanto è complicata la vita all'interno di un grande partito politico. Vi ho sempre considerate un galantuomo e mi siete testimone che ho sempre accettato quello che mi avete mandato, ringraziandovi per le cose belle e accettando

senza lamentarmi per quelle brutte. Ma questo scherzo, Gesù, proprio non me lo dovevate fare, proprio no! Siamo d'accordo, uno è vecchio e non può pretendere di campare per sempre, alla fine bisogna pur chiudere l'amministrazione terrena per aprire quella celeste. Non discuto. Ma mai avrei immaginato di sentirmi così solo, e che il tratto di strada che ancora mi tocca di fare mi avrebbe spaventato così tanto.

«Gesù, perché me lo avete tolto proprio adesso? Bastava avere un po' di pazienza e sarei partito io per primo. Invece ora mi tocca fare tutto da solo.»

Alle parole di Peppone seguì solo silenzio, la chiesa diventava sempre più buia.

La faccia di Peppone si indurì guardando il Cristo, il labbro tremò leggermente e gli occhi sbatterono un paio di volte. Senza cambiare espressione Peppone si inginocchiò segnandosi e mormorando a bassa voce:

«Gesù, abbi pietà di me».

Poi si volse verso la porta. Arrivato sulla soglia della chiesa, mentre stava mettendosi il cappello, gli sembrò di sentire una voce provenire dall'altare maggiore:

«Io sono e sono sempre stato con te, compagno Peppone».

Si volse di scatto ma la chiesa era deserta, forse era stato il vento che aveva incominciato a soffiare, a fare brutti scherzi infilandosi tra le colonne e i candelieri.

Casa sua era vicina, lo aspettavano la moglie, i figli e i nipotini. Presto Maria avrebbe messo sul fuoco la pentola per la cena e lui avrebbe aspettato in poltrona, leggendo «l'Unità» o raccontando vecchie storie a Camillo e Giuseppe. Era ormai arrivato davanti alla porta quando, invece di fermarsi, proseguì il cammino.

Il cielo si era fatto scuro e carico di nuvole, il vento era diventato pungente e lo si sentiva anche sotto i vestiti pesanti. Il cancello di ferro del cimitero cigolò quando Peppone lo aprì per entrare. Camminò a testa bassa leggendo i nomi sulle tombe che mano a mano incontrava. Filotti, La vecchia Maestra, Stràziami, Cino degli Oppi; girò intorno al monumento del Tognino di Cadelbosco (oramai il Tognino aveva preso il suo posto sotto il monumento, come voleva la moglie anni prima), Cino Faticati (il Signorino) e poi le tre lapidi che più lo facevano soffrire, quelle vicine tra loro, del Brusco, del Bigio e dello Smilzo. I tre fedelissimi.

Una parte importante della sua vita era lì, ai suoi piedi, nei pochi metri quadri che lo circondavano.

«Ormai conosco più gente al cimitero che in paese» borbottò.

Finalmente arrivò alla capelletta in fondo al cimitero. La porta era ancora aperta, l'interno straripava di corone di fiori da parte di tutto il paese.

Peppone si chinò verso l'avello chiuso di fresco, con il cemento che ancora si stava asciugando e il nome del morto scritto su un cartello provvisorio, in attesa delle lettere definitive da incidere sulla pietra.

Un velo di lacrime, fino a quel momento ricacciate indietro, scese sugli occhi di Peppone e, con le lacrime, gli sembrò che finalmente tornasse anche il respiro.

Quelle lacrime che si era imposto di trattenere una volta saputo la notizia, quelle lacrime che non aveva versato né alla veglia e nemmeno al funerale. Quelle lacrime che aveva ricacciato indietro quando in chiesa, commosso, aver rivolto il saluto da parte di tutta la popolazione.

Quelle lacrime che lo avevano inseguito per tutto il giorno e che ora finalmente trovavano la via.

Dandogli del tu per la prima volta in tanti anni disse «Mi manchi» e prima di andarsene rilesse ancora una volta le parole del cartello:

«Don CAMILLO TAROCCI
1899 - 19xx»

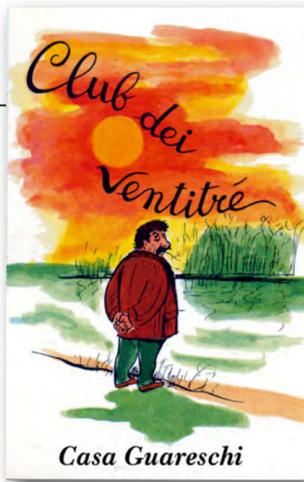


«Il Fogliaccio», periodico quadrimestrale del Club dei Ventitré, continua a dare notizia di tutto quanto viene fatto per approfondire e diffondere la conoscenza di Giovannino Guareschi. La situazione rinnovi e nuove iscrizioni al 30 giugno 2024 è la seguente: 260 tra rinnovi e nuove iscrizioni. Queste le modalità per il rinnovo:

ISCRIZIONE E RINNOVO 2024

Euro **50** (*idem* per l'estero) comprensivi di spese postali. I pagamenti possono essere effettuati:
 • con bonifico bancario sul conto 652 Intesa Sanpaolo S.p.A. Agenzia di Busseto a favore del Club dei Ventitré. IBAN IT91 2030 6965 6730 0000 0000 652 BIC BCITITMM
 • con versamento su c/c postale n. 11047438 intestato a Club dei Ventitré, 43011 Roncole Verdi (PR);

NOTIZIE



VARIE

Omaggio a Giovannino

Pubbllichiamo con il consenso dell'Autore Guido Conti questo "omaggio a Giovannino" che farà parte del libro Sguardi sull'arte. Da Leonardo a Picasso, da Goya a Correggio, da Dürer e Parmigianino...

Giovannino Guareschi ha ventott'anni quando sbarca a Milano nella redazione del giornale umoristico «Bertoldo», voluto da Andrea Rizzoli, un settimanale da contrapporre al «Marc'Aurelio» romano che fa numeri da capogiro. È stato Cesare Zavattini a chiamarlo, lo conosce bene perché a Parma è stato suo allievo al liceo "Maria Luigia", e poi scrive e disegna tutto da solo un giornale satirico «Bazar». Nello scambio di lettere con Zavattini, Giovannino confessa che fatica a disegnare con una certa continuità, vuole cercare un suo stile, ed è sicuro che farà cose buone. A Milano Giovannino si ritrova a capo di una redazione di un gruppo di umoristi e disegnatori straordinari: Vittorio Metz, Giovanni Mosca, Saul Steinberg, Mario Bazzi, Carletto Manzoni ma soprattutto uno, che resterà per sempre un modello per lui irraggiungibile: Walter Molino. Guareschi sa che il suo è un modo straordinario di disegnare. Molino passa con disinvoltura dai disegni realistici, che raccontano il dramma della guerra, ai fumetti de «Il Monello», alle vignette umoristiche con sinuose donnine eleganti e tacchi a spillo che sembrano i figurini di moda degli stilisti del dopoguerra e degli anni Ottanta. Giovannino nella sua lunga carriera modifica stili, modelli, sempre alla ricerca di un segno essenziale, di una vignetta pulita, diretta, senza fronzoli, una poetica che corre parallelamente alla sua scrittura in cui la semplicità è il risultato di un complesso lavoro di limatura e di scelta linguistica che ne fanno, oggi, uno dei grandi classici della letteratura italiana che ha bucato il proprio tempo.

«Persecuzioni anticattoliche in Cecoslovacchia» è uno dei grandi capolavori della matita di Guareschi, pubblicato sul settimanale umoristico «Candido» che dirige dopo averlo fondato insieme a Giovanni Mosca. È un disegno che racconta un'epoca e che pone Guareschi all'altezza del suo maestro Walter Molino per la qualità del disegno e del Cristo sofferente sotto il peso non della croce ma questa volta della falce e martello. Cristo porta-croce,



uno dei grande temi della tradizione dell'arte di tutti i tempi, viene interpretato da Guareschi con Cristo che porta su di sé la croce del comunismo. Il disegno non si può leggere estrapolandolo dal suo contesto, come fanno, sbagliando, alcuni storici dell'arte. Apparso nella prima pagina di «Candido» n. 26 del 26 giugno 1949, «Persecuzioni anticattoliche in Cecoslovacchia», porta come didascalia: «La nuova Via Crucis». Guareschi attraverso questo disegno a matita riesce a riassumere il dramma di un'epoca che va oltre la denuncia del potere oppressivo del comunismo che ha preso il potere dal febbraio del 1948 in Cecoslovacchia. L'opposizione fu completamente azzerata da una campagna di eliminazione sistematica di elementi dissidenti tra cui i credenti e gli esponenti della Chiesa Cattolica. Guareschi attraverso il suo Gesù porta-croce denuncia come Cristo rinnovi la sua passione anche nei tempi moderni, in uno stato Europeo diventato satellite dell'Urss e della sua politica. La vignetta di Guareschi doveva aver colpito nel segno se solo un mese dopo, il 30 luglio, la Sacra congregazione del Sant'Uffizio decretava la scomunica dei «cristiani che professano la dottrina comunista materialista e anticristiana», specificando che «coloro che la difendono e la propagano, incorrono ipso facto nella scomunica riservata alla Sede Apostolica, in quanto apostati della fede cattolica».

Il disegno di Guareschi, oggi conservato nell'Archivio Guareschi di Roncole Verdi, grazie alla sua forza espressiva, supera le alpi e il confine francese con grande compiacimento dell'autore. Nella sua rubrica «Giro d'Italia» su «Candido» n. 32 del 7 agosto 1949 Giovannino – *alias* «Il Forbiciastro» – riporta un ritaglio del settimanale francese «La Presse» con tanto di didascalia: «Dall'importante settimanale francese «La Presse» riportiamo quanto sopra. Non crediamo necessario tradurre il commento¹. Ci fa infinitamente piacere tutta la faccenda. E, lo crediamo, farà piacere anche ai nostri 23 lettori». Rivisto oggi il capolavoro del Cristo di Guareschi va ben al di là del fatto di cronaca contingente. L'attacco al cristianesimo e lo sgretolamento dei valori dell'uomo e della sua sacralità da parte delle ideologie, la battaglia della Chiesa a difesa dei suoi valori contro i totalitarismi rossi e neri, attraversano tutto il Novecento e continua ancora oggi, ancora più strisciante e potente, dall'apostasia alimentata dal capitalismo come ha denunciato papa Benedetto XVI. Guareschi è ancora attualissimo perché nel secolo della morte di Dio ha saputo dare voce, grazie ai racconti di don Camillo e Peppone, ad un Cristo comprensivo, bonario, ma sempre giusto nel giudizio, alla luce della coscienza del suo autore. Nel disegno «Persecuzioni anticattoliche in Cecoslovacchia» il Cristo è di nuovo umiliato e sofferente, porta sulle spalle la coscienza malata di un secolo dove l'ideologia ha portato alla nascita dei campi di concentramento nella Siberia stalinista e nella Germania nazista. La forza iconica di un capolavoro destinato ad un giornale satirico e umoristico, guardato con gli occhi di oggi, a distanza di settant'anni dalla sua realizzazione, va oltre il suo fine contingente e dialoga con la grande arte sacra non solo del Novecento. Cosa racconta ancora oggi il Cristo di Guareschi? Morirà di nuovo sul Golgota dell'ideologia? A distanza di oltre trent'anni dal crollo del regime sovietico e dalla caduta del muro di Berlino, Guareschi ci ricorda, con i suoi disegni, che non bisogna abbassare la guardia, che c'è sempre un uomo che soffre oppresso da una ideologia che opprime il povero e il singolo nell'immagine non solo simbolica del Cristo.

¹ Le dessin de ce Christ écrasé sous le poids de l'emblème marxiste a paru, ces temps derniers, dans un hebdomadaire de la péninsule. Le service de presse du Vatican l'a aussitôt signalé au Pape et celui-ci a longuement médité devant l'image. *Lon prétend maintenant dans les milieux qui ont des affinités avec les prélats du Saint-Office que cette méditation a précipité la publication de la bulle d'excommunication. Pio XII, dit-on, a été effrayé du réalisme de la composition du dessinateur. Il y a vu un signe. Et la terrible mesure qui ne devait prendre date qu'en septembre a éclaté dans les premiers jours qui ont suivi la parution du journal.*

PERSECUZIONI ANTICATTOLICHE IN CECOSLOVACCHIA
 La nuova Via Crucis.
 Giovannino Guareschi, da «Candido» n. 26, 26 giugno 1949
 Archivio Guareschi - Roncole Verdi (PR)

CENTRO STUDI

Ci sono state consegnate due tesi: **Giovanni Porro**, *Mondo piccolo, Don Camillo. Dieci cammei storici tratti dai racconti di Giovannino Guareschi*. Corso di Laurea in linguistica moderna LM-39, insegnamento di Storia contemporanea, Università telematica Pegaso. Relatore prof. Carmelina Gugliuzzo, Anno Accademico 2022-2023. **Pierangela Maniscalchi**, *Comunicare Guareschi: proposta di un progetto di "Piano di comunicazione" per il Club dei Ventitré*, master di 1° livello per un piano di comunicazione digitale nella PA e nell'impresa. Dipartimento delle civiltà antiche e moderne dell'Università degli Studi di Messina. Relatore prof. Francesco Pira. Anno Accademico 2022-2023.

MOSTRA PERMANENTE

Il 20 aprile visita del gruppo guidato da **Ivan Spazzini di Desenzano del Garda**. Il 14 maggio visita di due classi medie della Scuola **Il Seme di Roncole Verdi**. Il 15 maggio visita del gruppo Argento vivo di Parma. Il 29 maggio visita della parrocchia N.S. di Lourdes di **Asti** guidata da don **Paolo Lungo**. Il 9 giugno visita del gruppo Alpini di **Novara** guidato da **Claudio Pasquino**. Il 23 giugno visita di un gruppo di **Seveso**, guidato da **Federico Robbe** e **Matteo Bonanni**.

MIT

La MIT è stata ospitata a **Pisa** a cura dell'Amico di Giovannino **Stefano Mecenate** di «DREAMbook edizioni» nel «Centro studi Arnopolis» dal 15 marzo al 15 aprile. In quell'occasione il 6 aprile è stato organizzato nella sala delle Baleari il convegno «Giovannino Guareschi, attualità di un genio multiforme» con la partecipazione dell'Assessore alla cultura di Pisa **Filippo Bedini**, **Fabio Trevisan**, **Paolo Gulisano**, **Elisabetta Frezza**, **Alessandro Gnocchi**, **Marco Vignolo Gargini**. Moderatore: Stefano Mecenate.

MONDO PICCOLO

Il 6 aprile 2024 IL Club dei Ventitré ha organizzato un Caffè letterario nel corso del quale sono stati presentati l'ultimo volume della serie «Don Camillo a fumetti» **Il panzer**, l'albo formato pocket **Giallissimo** e il libro del socio Lamberto Fornari **Don Camillo e Peppone - Successi di ogni stagione**.

MONDO GRANDE

Il 20 aprile all'**APE PARMA Museo** allestita la mostra «L'altra Resistenza - Militari italiani nei Lager tedeschi - Parma 1943-1945.» Esposti disegni e documenti dei Lager di Internati Militari di Parma e, tra questi, grazie alla collaborazione del Club dei Ventitré, anche quelli

di Giovannino. Il 30 aprile 2024 al cinema Politeama di **Seveso** (MB): «L'umorismo è una cosa seria» - Percorso di letture di Giovannino Guareschi a cura di **Federico Robbe** e **Matteo Bonanni**. Dall'11 maggio 2024 al 16 giugno nella sede della Fondazione Ricci di **Barga** (LU) allestita la mostra «Nazareno Giusti, il poeta dei colori e delle parole». Esposte le opere di **Nazareno Giusti** e tra queste le tavole tratte dai due bellissimi volumi pubblicati dalla HAZARD nel 2013 in cui ha «illustrato» la vita di Giovannino. In giugno tre serate dedicate al Mondo piccolo: «Don Camillo e il suo gregge - Storie di uomini e di fede» - **Franco Oppini** voce narrante, **Luca Sartore** organo: 14 giugno nella Chiesa di S. Elisabetta di Fogliano Redipuglia (GO); il 15 giugno nella Chiesa della Natività della B.V. Maria di S. Maria in Punta (RO); il 16 giugno nella Chiesa di S. Margherita di Presciane di San Bellino (RO).

ESTERO

Simone Simon et **Gilles Gauci** del Théâtre du Verseau di **Cannes** organizzano «Les Promenades Théâtrales de Don Camillo» nelle quali si possono vivere dal vivo le vicende di don Camillo e il suo gregge in un'allegria passeggiata, dalla chiesa al municipio, attraverso i vicoli della città o del paese scelto: «Une parenthèse pleine d'émotions suspendue dans le temps, c'est l'expérience que nous nous proposons de vous faire vivre au travers de ce spectacle: Don Camillo dans votre Commune, une promenade comme un cadeau...»

L'UMORISMO E' UNA COSA SERIA
 Un percorso di letture con al centro la vena umoristica di Giovannino Guareschi
 A cura di Federico Robbe e Matteo Bonanni
 Voce recitante: Matteo Bonanni | Filarmonica: Gino Zambelli

Cinema Politeama
 Martedì 30 aprile, ore 21.00
 Via Galimberti 16 | Seveso
 Ingresso Libero fino al esaurimento posti

L'UMORISMO E' UNA COSA SERIA
 Un percorso di letture con al centro la vena umoristica di Giovannino Guareschi

FONDAZIONE FONDAZIONE WESTER RICCI

NAZARENO GIUSTI
 IL POETA DEI COLORI E DELLE PAROLE
 11 maggio - 16 giugno 2024
 Fondazione Ricci, Barga

ORGANIZZAZIONE: Fondazione Ricci
 Indirizzo: Barga (LU) - Via S. Margherita, 10 - Tel. 0585 212121
 Per informazioni: Ufficio Cultura - 0585 51254 / 0585 51792

DON CAMILLO E IL SUO GREGGE
 STORIE DI UOMINI E DI FEDE
 NEL MONDO PICCOLO DI GIOVANNINO GUARESCHI

FRANCO OPPINI - VOCE NARRANTE
LUCA SARTORE - ORGANO

VENERDÌ, 14 GIUGNO, ORE 20:30
 CHIESA DI SANTA ELISABETTA (FOGLIANO REDIPUGLIA - GO)

SABATO, 15 GIUGNO, ORE 21:00
 CHIESA DELLA NATIVITÀ DELLA B.V. MARIA (SANTA MARIA IN PUNTA - RO)

DOMENICA, 16 GIUGNO, ORE 20:30
 CHIESA DI SANTA MARGHERITA (PRESCIANE DI SAN BELLINO - RO)

CONCEPT INÉDIT DANS VOTRE COMMUNE
LES PROMENADES THÉÂTRALES de Don CAMILLO
 Vivez les plus belles scènes du film ou cœur de votre commune !

Pour vos événements, fêtes patronales ou animations...
LES PROMENADES THÉÂTRALES DE DON CAMILLO DANS VOTRE COMMUNE !